La fine della Dc

Muore dopo mezzo secolo il partito fondato da De Gasperi e Malvestiti
Dalla rottura dell'unità antifascista al pentapartito blindato
Storia della «centralità» scudocrociata e dell'occupazione dello Stato
L'apertura al Psi, il caso Moro, il «duello» con Craxi, Tangentopoli

Ultimo canto della balena bianca

Da De Gasperi a Martinazzoli, una lunga parabola al tramonto: la Dc scompare e si porta dietro una lunga storia, intrecciata a quella d'Italia. Se ne va la «balena bianca», il partito «pigliatutto», il partito che aveva inventato la propria centralità e che attorno a questa aveva costruito potere, alleanze, identificazione con lo Stato e anche una bella fetta di Tangentopoli. Mezzo secolo di storia targata Dc.

ROBERTO ROSCANI

ROMA. Così da oggi la Dc non c'è più Che c'è di strano che muoia?, si dirà, visto che proprio in questi giorni partiti, simboli e bandiere vanno e vengono come se piuttosto che alle elezioni l'Italia stesse correndo ad una spensierata festa di paese E invece c'è molto di strano, di straordinario in quest'evento Perché la Dc non è un partito È un paradigma, un mito, un metro di misura, un pezzo del paesaggio naturale immobile e conflittuale, tranquillizzante e devastante. Per definirla il vecchio Maurice Duverger ha dovuto coniare almeno due categorie politologiche· quella del partito dominante e quella del partito pigliatutto (titoli che condivideva con poche e particolarissime altre forze come il Partito del Congresso, quello di Nehru e della Ghandi in India, e col Partito Rivoluzionario Istituzionale, quello che in Messico si richiama a Pancho Villa e alla patriottica borghesia nazionale). Per descriverla giornalisti di penna, come Giampaolo Pansa, hanno fatto ricorso a immagini zoologico-mitiche come la balena bianca. Non solo perché era grande e candida, almeno nei vessilli. Ma perché, come Moby Dick, era inafferrabile e capace di turbare i sonni di quei capitani Achab (piccoli o grandi che fossero) decisi ad arpionarla.

La Dc muore lacerandosi. Da una parte Martinazzoli e la sua idea del Partito popolare, una sorta di rinascita all'indietro avendo per modello il partito cattolico originario ancora mondo dei molti successivi peccati. E dall'altra parte ci sono gli eredi del vecchio doroteismo in salsa postmoderna decisi da una parte a tenere in piedi la baracca e dall'altra a cambiarne i connotati al punto da renderla irriconoscibile. Tutti, in ogni caso, in queste settimane convulse tentano di tessere una tela di alleanze che li faccia uscire dalle elezioni magari feriti, ma non a morte. E allora forse non è un caso – anche se l'accavallarsi dei tempi è stato casuale – che la Dc scompaia proprio mentre un vecchio democristiano come Scalfaro ha appena firmato, col decreto di scioglimento delle Camere, l'atto di chiusura della prima repubblica. Sì, perché la prima repubblica è inimmaginabile e irraccontabile *senza* i democristiani (non solo loro, s'intende) mentre probabilmente la seconda non sarebbe pensabile *con* lo scudocrociato

E allora proviamo a raccontarla questa storia della Dc e il suo intreccio con la storia dell'Italia del secondo dopoguerra. Partendo dall'atto di nascita, avvenuto in un appartamento borghese di Roma, quando De Gaspen e Malvestiti si incontrarono per mettere insieme le membra sparse del cattolicesimo politico Erede del popolarismo di Sturzo il primo, capo dei Guelfi il secondo. Era il 1942 e la Dc nacque semplicemente come una sigla non c'erano militanti, non c'era struttura. C'era invece una grande organizzazione cattolica attiva. si chiamava (e si chiama, anche se quella attuale è parente solo alla lontana) Azione Cattolica La dirigeva Luigi Gedda E c'era la Fuci, l'associzione degli universitari, guidata un giovanotto barese, Aldo Moro, al quale diede il cambio uno studente romano, Giulio Andreotti Ecco qualche nome che ci porteremo dietro

Ma la Dc fin dopo l'8 settembre resta solo un progetto Poi comincerà la politica dell'unità antifascista e dei governi unitari, mentre mezza Italia è occupata dai tedeschi e un bel po' d'italiani sono in montagna a combattere La Resistenza non sarà, come per la sinistra e per il partito d'Azione, il battesimo alla nuova politica Sì, ci sono partigiani cattolici e c'è Enrico Mattei che cercherà di organizzarli sotto i vessilli democristiani arrivando alla fine a poter dichiarare 35 mila combattenti «bianchi». Ma la politica si fa altrove, a Roma di qua e di là del Tevere Non è un rilievo critico al contrario, è il grande merito di De Gasperi A lui riesce contemporaneamente di convincere Pio XII a puntare tutte le carte sulla Dc, e di accreditare il proprio partito come l'unica forza moderata ma anche popolare con gli Alleati, che all'inizio apparivano più interessati alla vecchia anima liberale del moderatismo antifascista. De Gasperi è al ministero degli Esteri, da qui blocca l'idea di un governo guidato da personalità autorevoli della sinistra e logora la forza di Parri Erediterà il governo e si legittimerà affermandosi, nelle elezioni del 1946, come primo partito. Nel 1947 il viaggio negli Usa, la rottura dell'unità nazionale, l'arrivo in Italia del clima di contrapposizione tra americani e sovietici. E la sinistra? La sinistra crede di potersi riprendere tutto col voto del 1948, ma proprio il voto la punisce duramente. Ecco, il 18 aprile è il «distillato» di che cosa vuol dire Dc. La formula di quella affermazione ha molte facce· scelta e contrapposizionbe ideologica (la «diga» contro il comunismo, i cosacchi a San Pietro: tutte espressioni che allora non facevano sorridere), ma anche capacità di cucire interessi materiali apparentemente lontani, dai ceti imprenditoriali (la Confindustria guidata da Costa avrà con De Gasperi un rapporto strettissimo) ai piccoli e medi contadini. E le truppe di Gedda raccolte nei comitati civici (e benedette dal Papa) coabiteranno benissimo con una gestione politica dei soldi e degli aiuti americani che arrivavano in Italia col piano Marshall.

Il 1948 apre l'era del centrismo blindato la Dc da sola arriva al 48 per cento dei voti, calamita al centro i piccoli liberali e quel pezzo di Psi uscito con Saragat a palazzo Barberini Nel 1953 – con la sconfitta subita e il mancato scatto del premio di maggioranza previsto dalla «legge truffa» – l'epoca dell'autosufficienza democristiana nei numeri è già finita· il centrismo non ha la maggioranza, ma sopravvive per altri dieci anni. È che al centrismo come formula elettorale si è già sostituita la «centralità democristiana» È quasi un teorema matematico: in un paese con una sinistra connotata dalla forza del Pci di Togliatti e con una riserva elettorale a destra, piccola ma non eliminabile, la Dc occupando il centro occupa di fatto l'intera scena, meglio l'intera area del governo Rileto con gli occhi di oggi, quel decennio modella il futuro d'Italia la Dc, «di necessità» al potere, inizia a identificarsi con lo Stato, a compenetrarlo Che si tratti dell'Iri o dell'Eni (ereditato dal fascismo il primo, creato da Mattei il secondo), oppure dell'insediamento capillare all'interno di una vastissima burocrazia centralistica, oppure ancora della nascita di un rozzo stato sociale che da noi assume sin dall'inizio i vizi del clientelismo e dell'uso spregiudicato delle risorse a fini di consenso Ma anche un decennio di sviluppo economico travolgente, di rassetto capitalistico

La Dc riesce a diventare erede e a modellare su se stessa le diverse culture politiche tradizionali dei ceti dominanti Dal centralismo statalista fascista al mito giolittiano dell'allargamento delle basi democratiche del paese Così nasce l'idea del passaggio al centro sinistra. l'idea che un pezzo della sinistra, i socialisti, una volta separato dal resto venga inglobato, partecipi alla gestione della cosa pubblica Un allargamento che – ma non era lo stesso anche per Giolitti? – passa però per una conferma della propria centralità e di conseguenza per la subalternità del nuovo alleato Ma in questo tragitto di cambiamento la Dc, almeno pezzi di DC, portano per due volte l'Italia sull'orlo del burrone nel luglio del 1960 e nell'estate del 1964 la democrazia messa in forse o comunque collocata sotto tutela Così nel 1964 il centro-sinistra nascerà già orfano dei suoi propositi riformatori, con un programma di cambiamento ridotto al minimo. Viene la tentazione, parlando della Dc, di usare dei parametri politologici invalsi per i partiti unici la Dc è fin dall'inizio percorsa da spinte e controspinte, da portatori di interessi diversi e confliggenti, da culture e idealità politiche lontanissime Come se all'interno di questo partito che «deve» stare al potere finisca per essere necessariamente rappresentato un pluralismo politico-sociale altrimenti troppo compresso Ma se le differenze tra le anime sono reali, il pluralismo è fittizio non è un caso che solo ora, con la firma del suo atto di morte, la Dc arrivi forse alla prima scissione e che non vi siano neppure state clamorose uscite di personalità democristiane, se si escludono Orlando e Segni che però anch'essi fanno parte della storia recente La «grande mediazione» è stato il segno dominante all'interno dello scudo crociato Una mediazione politica intrecciata alla distribuzione di pezzi e pezzetti di potere per accontentare tutti ministeri, sottosegretariati, bancine, consigli di amministrazione di enti pubblici, direzioni generali, cariche politiche e burocratiche sono state l'immensa torta divisa col bilancino prima all'interno del partito e poi con gli alleati

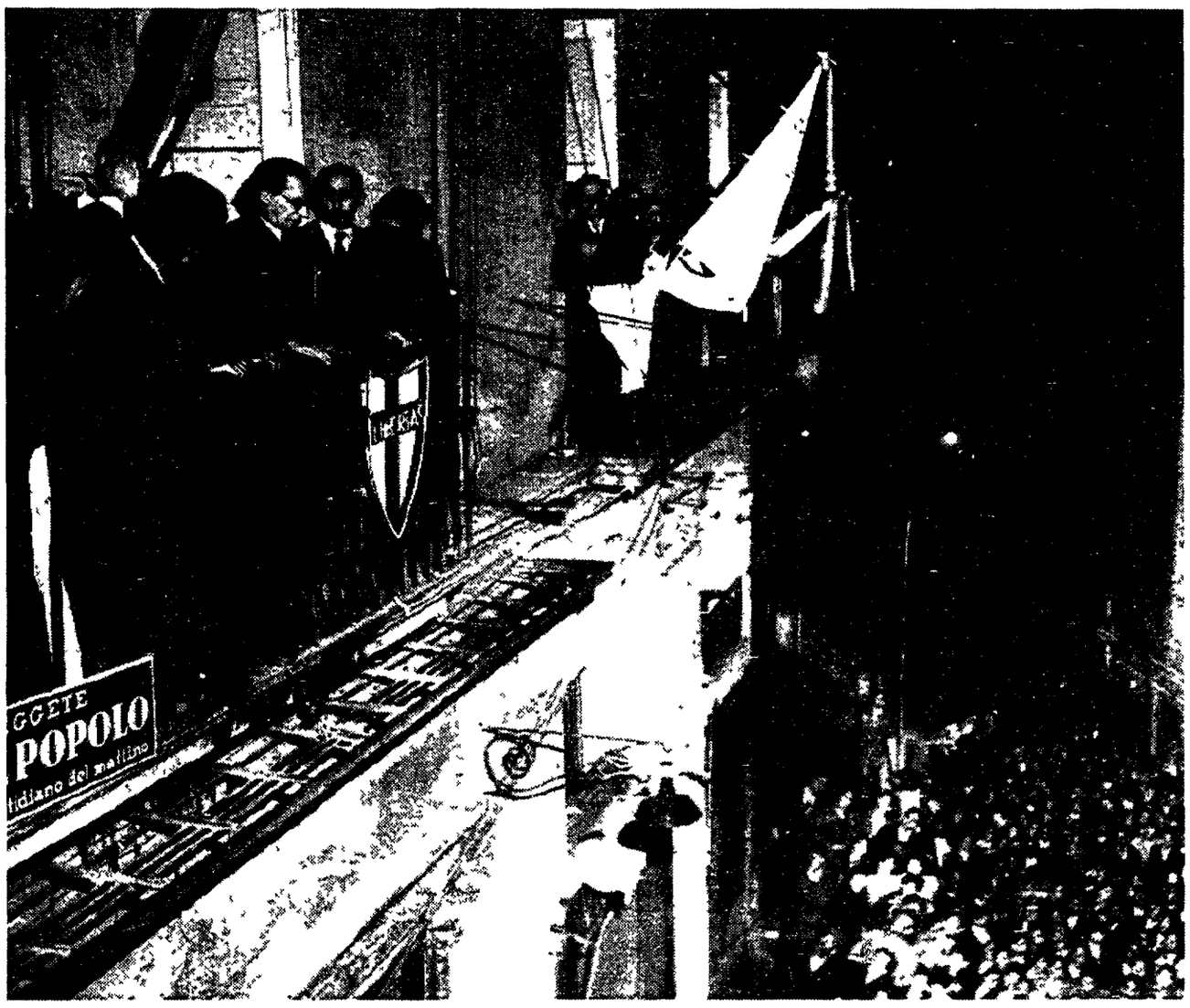
La Dc è un mosaico complesso in cui ogni tessera è necessaria ma non sufficiente spiegare lo scudo crociato tutto in termini di potere e di rapporti clientelari non ci farebbe capire l'Italia almeno quanto cercare di spiegare tutto nei termini di un consenso di massa mosso da appartenenze culturali e da legittimi interessi delle classi medie e medio alte E allo stesso modo la Dc si identifica nello Stato, nella grande macchina pubblica più che nei valori etici racchiusi in questa parola, ma mantiene una grande apertura alla società, a *certi* mutamenti, a *certi* modelli comportamentali

Per tornare al filo degli avvenimenti storici ci sono almeno due passaggi fondamentali in cui la storia della Dc si mescola e confonde, anche drammaticamente, con quella d'Italia Il primo è il caso Moro, in cui viene a precipitare un intero decennio di mutamenti e di scossoni Il rapimento e l'uccisione del leader democristiano arriva nel 1978 a conclusione di una stagione che partita dal '68 studentesco e dal '69 operaio aveva visto modificazioni radicali del volto politico sociale italiano Nuove forze premevano, la sinistra ha una crescita elettorale impetuosa Prima nel referendum sul divorzio, poi col voto del 1975 e 1976 il Pci supera il 34 per cento Ma la Dc non è superata e anzi si rafforza ancora Nel paese della frammentazione elettorale i due partiti da soli superano abbondantemente il 70 per cento dei suffragi, le altre forze sono ai minimi storici Tra Dc e Pci c'è un antagonismo mai sopito ma anche segnali di avvicinamento Berlinguer ha lanciato l'idea del compromesso storico Moro parla di «terza fase» Non si tratta della stessa cosa ma i due progetti prevedono una collaborazione tra le due grandi forze popolari italiane, una collaborazione che «legittimi» poi una possibile alternanza alla guida del paese Il risultato reale sarà ben altra cosa la collaborazione che prenderà il nome di «unità nazionale» avrà il segno di una egemonia democristiana, il sostegno del Pci sarà sempre esterno e quasi necessitato in un paese attraversato da terribili tensioni e dalla violenza del terrorismo rosso e dello stragismo nero Morto Moro (e mettiamo tra parentesi i tanti dubbi e interrogativi che circondano quell assassinio e il ruolo che pezzi dello Stato deviati possono avervi giocato) la leadership passa ad Andreotti, che usa l'unità nazionale come un gioco di logoramento a sinistra Si arriverà presto alla rottura alla scelta dell'alternativa da parte di Berlinguer Ma una alternativa senza alleati perché il Psi passato nelle mani di Craxi sceglie la strategia di una alleanza con la Dc all interno della quale giocare un conflitto per la conquista del ruolo egemone

E qui c'è un altro passaggio, quello degli anni Ottanta Per la prima volta la Dc è costretta a cedere la presidenza del consiglio Al repubblicano Spadolini e poi a Craxi, che resterà in carica oltre tre anni Sono anni di grande nassetto economico, di innovazione tecnologica, di emarginazione del ruolo del lavoro umano nei processi produttivi Il sindacato torna a dividersi, il Psi si mette a far concorrenza alla Dc tra i ceti dominanti e soprattutto tra quelli che la ristrutturazione fa emergere Tra Craxi e De Mita si svolge un «duello» lungo quasi un decennio, cui fa seguito la pace del Caf, dell'accordo ferreo che stringe Craxi, Andreotti e Forlani La guerra c'è stata ma non tra i due partiti che si affacciano agli anni Novanta incerti negli equilibri ma apparentemente forti e sicuri (anche perché il vecchio contendente, il Pci, è scosso dalla crisi del comunismo cui reagisce aprendo il capitolo nuovo del Pds e subendo la scissione di Rifondazione) La guerra c'è stata tra i partiti dominanti e il paese Sono gli anni in cui la gestione del potere dà vita ad un sistema complesso di dominio e di controllo in cui il denaro pubblico fa da volano ad uno sviluppo non governato e torna nelle mani dei partiti dominanti sotto forma di denaro, potere, legami coi piccoli e grandi gruppi imprenditoriali È l'Italia delle tangenti che scoppierà improvvisamente mettendo a nudo tutto l'artificialità della ricchezza del paese, l'enorme indebitamento pubblico, un uso pazzesco delle risorse, uno stato che è insieme inefficiente e clientelare, assistenziale e rapinatore, con apparati deviati non per la fellonia di qualcuno ma per la loro intrinseca essenza Ci sono gli arresti, la valanga degli avvisi di garanzia a tutti gli uomini forti della Dc l'accusa al vecchio grande capo Giulio Andreotti di essere stato burattinaio della mafia È una immagine terribile Si ha un bel dire che certe cose «le sapevano tutti» un conto sono le frasi da autobus, un altro i rapporti dei carabinieri, le confessioni ai magistrati le ammissioni a mezza bocca dei leader, il via vai di politici a San Vittore o a Rebibbia

Qualche mese fa l'annuncio di Martinazzoli rimesso alla guida della Dc in tutta fretta il partito cambia nome e chiude col passato L'operazione è stata lunga, impervia Forse troppo, tanto che qualcuno la ritiene persino inutile dopo il risultato delle amministrative di novembre e dicembre, dove i candidati del rinnovamento democristiano hanno subito sconfitte cocenti fino all umiliazione Servirà la nascita del Ppi a far tornare a brillare lo scudocrociato (simbolo che si è deciso di non abbadonare) oppure è proprio l'idea di un partito di centro a non avere più senso nell'Italia della nascita dei blocchi contrapposti? Per mesi la Dc è apparsa senza voce, come un pugile ko Martinazzoli muto, i vecchi leader compromessi che rilasciano dichiarazioni confuse spesso irridenti, i giovanotti alla Mastella e Casini a briglia sciolta alla ricerca di nuovi amici, magari la Lega o Berlusconi L'unico alleato potenzialmente già acquisito Mario Segni, è impegnato a non farsi ingabbiare da un patto a due con Martinazzoli quando sente il bisogno di più larghe intese tra i moderati La Dc se ne va, per i partiti che ne verranno fuori i problemi sono appena cominciati

Non la fine d'un partito ma la fine d'un mito Per decenni al potere immobile e conflittuale la forza «pigliatutto»



Così Don Sturzo creò il partito cattolico di massa

ROMA. La Dc cerca il proprio futuro guardando alle radici Il nome scelto da Martinazzoli ricalca quello di Sturzo e azzera la sigla scelta dalla forza cattolica per il post-fascismo Dc era invece un nome particolarmente innovativo cancellava il sostantivo partito, metteva l'accento sulla parola democrazia e sull'aggettivo cristiana Quando invece don Luigi Sturzo diede vita al partito popolare voleva evitare proprio la definizione di cattolico e cristiano Era il 1919, 75 anni fa la nascita del Ppi avvenne in quello che oggi è l'albergo Santa Chiara, dove Sturzo lanciò l'appello «ai liberi e forti» I cattolici si organizzarono per entrare in politica e lo fecero con un programma, in 10 punti, che aveva il suo cardine nella valorizzazione delle autonomie locali e della famiglia. E, in genere, di tutti i corpi intermedi fra la persona e lo Stato Per entrare nell'agone politico Sturzo alzò la bandiera del sistema elettorale proporzionale che qualche mese dopo, entrò ufficialmente nel programma del partito Non era un caso i nascenti partiti di massa cercavano per questa via di battere il notabilato e i personalismi, forti specie nel Sud Il Ppi ebbe il suo battesimo elettorale nel novembre del '19, il primo voto con la proporzionale Sturzo ottenne una enorme affermazione, raccogliendo oltre il 20% dei suffragi Quel voto segnò anche la vittoria del Psi, che divenne primo partito col 30% era l'affermazione dei partiti di massa

Quei risultati sollevarono una prima grande questione politica Da un lato, infatti, c'erano le forze della destra storica e dei liberal-democratici, incarnate dai vecchi notabili, prive di una struttura politica organizzata e incardinate attorno a singole personalità. Dall'altro lato, invece, si collocavano le forze proporzionaliste, che erano anche le sole organizzate come moderni partiti di massa Non era facile, per Nitti, costruire un'alleanza fra i socialisti, dove era minoritaria la componente riformista mentre forte era l'influenza di Serrati e le componenti comuniste di Bordiga e Gramsci, e i liberali I rapporti di ostilità fra socialisti e popolari portarono infine alla nascita del governo Nitti, sostenuto da liberal-democratici e popolari Coalizione che durò fino al giugno del 1920 e che si ricompose per durare anche nei successivi governi, fino al '22

Una caratteristica del partito voluta da Sturzo era la sua laicità. Contro padre Agostino Gemelli, che insistette per rendere statutario il vincolo fra partito e Chiesa, Sturzo si battè, e vinse, per affermare la sfera di autonomia della nuova formazione rispetto al Vaticano Con l'arrivo del fascismo, il Partito popolare fece la scelta di contribuire a sostenere i primi governi Mussolini Un «popolare» e futuro dc come Gronchi fu anche sottosegretario Poi venne l'Aventino, il declino e lo scioglimento

IN PRIMO PIANO

Storia breve dei segretari democristiani

Il primo segretario della Democrazia cristiana, **Alcide De Gasperi**, viene eletto a Napoli il 31 luglio 1944 Resterà in carica fino al 22 settembre 1947, data in cui diventa presidente del Consiglio Tranne la breve parentesi del 1952, De Gaspen non tornerà più a dirigere lo Scudocrociato

A De Gasperi succede, nel 1947, **Attilio Piccioni**. Seguito da **Giuseppe Cappi**, nel gennaio 49, da **Guido Gonella**, nel 1951, dallo stesso **De Gasperi**, e, il 16 luglio 1953, da **Amintore Fanfani**, che guiderà la Dc negli anni dei governi Segni e Tambroni Poi, dopo la caduta di quest'ultimo, formerà un governo bipartito con il Psdi, Gli succede, alla guida della Dc, dopo la caduta del governo, **Aldo Moro**, eletto segretario in una famosa riunione del Consiglio nazionale che si svolse nel marzo 1959, a Roma, nella «Domus Mariae». Quell'assemblea sancì il cambio di linea ora lo Scudocrociato guardava a sinistra in molte parti d'Italia, del resto, la Dc era impegnata in giunte di centro-sinistra, mentre cresceva la disponibilità socialista verso un governo con la Dc.

Ma nel 1963 la Dc paga l'apertura a sinistra elettoralmente, mentre nel 1964 cade il primo governo Moro in Parlamento La polemica contro il centro-sinistra riprende vigore A Moro succede, alla segreteria democristiana, **Mariano Rumor** Siamo al gennaio 1969 È la data in cui lo «scettro» passa a **Flaminio Piccoli** Lo terrà fino al 1972, anno in cui **Arnaldo Forlani** viene eletto segretario Durerà in carica un anno nel 1973, dopo il XII congresso Dc, **Fanfani** torna alla segreteria

Nel 1976, una grande novità il XIII congresso, svoltosi nel marzo, elegge direttamente il segretario Si tratta di **Benigno Zaccagnini**, che segna un ribaltamento della maggioranza Ora, a vincere, è la sinistra Dc Questo è anche l'ultimo congresso al quale partecipa Aldo Moro Zaccagnini regge il partito nei drammatici giorni del rapimento e dell'uccisione del presidente della Dc sono gli anni della solidarietà nazionale Nel 1980 il Pci esce dalla maggioranza e, nel febbraio, il XIV congresso dc ribalta la linea Zaccagnini, eleggendo **Flaminio Piccoli** segretario, sulla base di un preambolo che esclude ogni possibilità di collaborazione con il partito di Berlinguer

Due anni dopo, però, la linea del «preambolo» viene di nuovo battuta E si apre la via al «rinnovamento» Segretario di questa nuova fase è **Ciriaco De Mita**. Che verrà riconfermato sia al XVI (1984), sia al XVII congresso, grazie, quest'ultima volta, all'accordo con Andreotti

Ed eccoci al 1989, anno in cui la Dc ricambia maggioranza interna nel XVIII congresso, infatti (febbraio), la sinistra viene di nuovo isolata. E **Forlani** torna alla segreteria dello Scudocrociato, a sugello del pieno sostegno che la Democrazia cristiana offre al cosiddetto «Caf» Forlani, tuttavia, si trova presto coinvolto in quel vero e proprio terremoto che prende avvio appunto, dal 1989, per arrivare all'inchiesta «Mani pulite» Che lo travolge Raggiunto da un avviso di garanzia, si dimette da segretario E il 12 ottobre 1992 il Consiglio nazionale elegge segretario **Mino Martinazzoli**.

Aldo Moro Al centro, Alcide De Gasperi durante un comizio a Cosenza In alto, don Luigi Sturzo